

Antonino Gagini, scultore: La Resurrezione di Sciacca ed il San Giorgio di Ragusa

(documenti inediti)

di Ignazio Navarra

Di Antonino Gagini, figlio della seconda moglie di Antonello, abbiamo notizia nel 1533, quando fu inviato dal padre in «Carrara a comprar cinquanta carichi di marmi per la tribuna; ed egli nel breve giro d'un mese manda i primi marmi in Palermo, e subito poi fece ritorno».

Seguita morte di Antonello, il lavoro della tribuna fu affidato ad Antonino e Giacomo Gagini, che «sebbene giovanissimi, mostravano certamente nell'arte così alto valore, da meritare di venir prescelti sopra tanti altri all'opera più insigne che la scultura avesse dato alla Sicilia in quel secolo glorioso»⁽¹⁾.

Difatti, Antonino Gagini «a 2 maggio» del 1536, «per atto pubblico s'obliga al canonico Niccolò de Leofante ed al magnifico don Pietro de Settimo», siccome allora marammieri ovvero deputati della fabbrica del duomo, di scolpir le statue di S. Cristoforo e di S. Lorenzo, pel secondordine della tribuna di Palermo. Nell'atto fu dichiarato l'impegno di Antonino Gagini di «continuar senza posa il lavoro, e di affidare ad Antonino altre statue, subito che le due avesse fornito»⁽²⁾.

Opera di Antonino Gagini (e di Giovan Domenico, suo fratello) sono ritenute le cinque statue della facciata del duomo di Sciacca, una volta S. Maria Maddalena, tutte sistemate in apposite nicche. Raffigurano: S. Maria Maddalena, S. Pietro, S. Paolo, S. Giovanni Battista, S. Calogero⁽³⁾.

(1) G. DI MARZO, *Delle belle arti in Sicilia*, vol. IV, p. 109.

(2) Id., *I Gagini etc.*, I, p. 472.

(3) M. CIACCIO, *Notizie storiche e documenti*, II, p. 58; I. SCATURRO, *Storia della città di Sciacca*, II, p. 80; S. AGATI - E. MAUCERI, *Il cicerone per la Sicilia*, p. 160.

L'attribuzione va ascritta — per il Di Marzo — in virtù d'un atto «dato in Palermo il 7 luglio 1541 per notar Giovan Andrea Margagliotta, col quale un Sebastiano Scattino genovese, padrone di una nave denominata S. Maria ancorata in quel porto», s'obbligò allo scultore Antonino Gagini, palermitano, «trasportare col primo buon tempo 30 carrate di marmi in 67 pezzi e 50 mortai marmorei nella rada di Sciacca per consegnarli a Giandomenico», suo fratello che lì dimorava.

Evidentemente i marmi dovevano servire per un'opera rilevante; ma non sappiamo per quale lavoro, né conosciamo se i marmi fossero grezzi o lavorati, né se si dovessero solamente collocare (4).

Giandomenico Gagini è in Sciacca, nel 1544, per incarico del fratello Antonino. Infatti, in quell'occasione, esegue uno «scudo o stemma in marmo», del valore di once due per il nobile catalano Tommaso Ortapha, forse figlio del nobile Pietro (5).

Antonino Gagini, nel 1531, col padre Antonello aveva lavorato nella chiesa di S. Maria Annunziata, esattamente all'arco della cappella di D. Francisco Vosco, «baroni Bayde, regio locumtenti in officio magistri justiciarij huius regni» (6).

La chiesa dell'Annunziata, comunemente detta della Madonna di Trapani, altri ornamenti avrebbe avuto all'interno ed all'esterno, sotto il priorato di frate Egidio Florentino, come attesta un documento del notaio G. V. Vitale di Trapani, nel quale abbiamo obbligato al reverendo padre fra' Egidio Florentino il maestro «marmario» Sebastiano Ratto di Marsala (7).

Opere di Gagini sono presenti nell'area trapanese, in Alcamo, Marsala, Castelvetro, Erice.

Nella cappella «Sanctissimi Corporis Christi matricis ecclesia huius terre Alcami», maestro Antonino realizza opera marmorea, «bene, magistrabiliter et diligenter nec non et etiam reformare et conciare hic Alcami omnia et singula peccia, nunc hic Alcami in ditta cappella existentia, bene et magistriliter, ...et ultra supra li triangoli dila cornichi et supra l'arco farichi la Annunciationi...» (8).

Vincenzo, suo fratello, nel 1560 scolpiva la statua di S. Maria della Gratia,

(4) DI MARZO, *I Gagini, cit.*, pp. 472 e 473.

(5) ASS. nr. V. PERNICIARO, vol. 110, Reg., a. 1509-1510, ind. XIII, ff. 292, 296 (r-v); DI MARZO, *cit.*, I, p. 448; I. SCATURRO, *cit.*, II, p. 81.

(6) DI MARZO, *I Gagini, cit.*, II, p. 167.

(7) AST. nr. G.V. VITALE, vol. 9901, Reg., a. 1574-1585, ind. div., ff. nn. atto 15/7/1587. Alla chiesa del convento, di S. Maria dell'Annunziata, nel 1591, per interessamento del vicerè Albadeista, fu assicurata un'artistica cancellata in bronzo, opera del palermitano Giuliano Musarra, su disegno di padre Eligio Florentino, priore del convento. Cfr. G.M.D.F., *Guida per gli stranieri in Trapani*, p. 287, e M. SERRAINO, *Trapani nella vita civile e religiosa*, p. 341.

(8) DI MARZO, *vol. cit.*, p. 234.

per la chiesa di Sant'Antonio Abate di Burgio, che firmava «Magister Vincencius Gagini PA. 1560».

Per la chiesa di S. Vito, appartenente ai padri del Terz'Ordine di S. Francesco, scolpiva una figura del Santo il maestro Serafino Ciambra di Trapani ⁽⁹⁾.

Da altro documento, 2 marzo 1548, risulterebbe che «essendo in servizio del detto fratello» Giandomenico, nella città di Sciacca avesse preso in affitto una casa di Leonardo Lo Medico ⁽¹⁰⁾.

Opera certa di Antonino Gagini, nella città di Sciacca, è la cona marmorea della chiesa di S. Maria Maddalena.

Nell'inventario dei beni e debiti dello scultore, maestro Antonino Gagini, abbiamo letto: «...Item debito quali si dici per la universita de costantia de Xacca. Insummandi unci per virtu di publico contratto per lo magistero della cona marmorea esistenti nella mayori ecclesia di questa cita de Xacca» ⁽¹¹⁾.

All'attribuzione di quest'opera, in precedenza, s'era arrivati tramite «certo ordine di pagamento (lettera di giustizia), rilasciato dal vicerè Marcantonio Colonna in Palermo, ad Antonino Gagini, scultore palermitano, contro l'università di Sciacca, la quale «avendo fatta certa cona marmorea... alla matre ecclesia non aveva soddisfatto lo scultore, che invano aveva più volte chiesto di essere pagato» ⁽¹²⁾.

Altri documenti avevano suggerito l'attribuzione: 1) il documento 30 marzo 1581, in cui il maestro Antonino Gagini, cittadino di Sciacca, per cittadinanza acquisita, nominava suoi procuratori i marmorari Giacomo e Anibilio Gagini, padre e figlio, assenti all'atto, per locare opera di maestri e lavoranti nell'arte dello scalpello; 2) 17 luglio 1581, in cui lo scultore Antonino Gagini, dichiarava di aver avuto e ricevuto da Costantino Montiliana tarì sei, in conto della cona ⁽¹³⁾.

In quest'ultimo — riletto — notato abbiamo che Costantino Montiliana non era uno dei rettori della confraternita del Corpo di Cristo.

Infatti, abbiamo: «17 Julij X^e indictionis 1581 / Magister Antonius Gaggini... fatetur habuisse et recepissee à Spe: Don Costantino Montiliana barone Nadoris absente... tarenos sex po:ge:et sunt ad computum rateationis tangente per la cona pro annis tribus». I testimoni sono i maestri Giacomo Sutera e Filippo Testa ⁽¹⁴⁾.

Sempre da atti dei notai, un documento datato 5 aprile nona indizione, che offre possibilità di stabilire che il barone Montiliana aveva effettuato pagamento

⁽⁹⁾ R. PIRRO, *Sicilia sacra*, tom. III, p. 377.

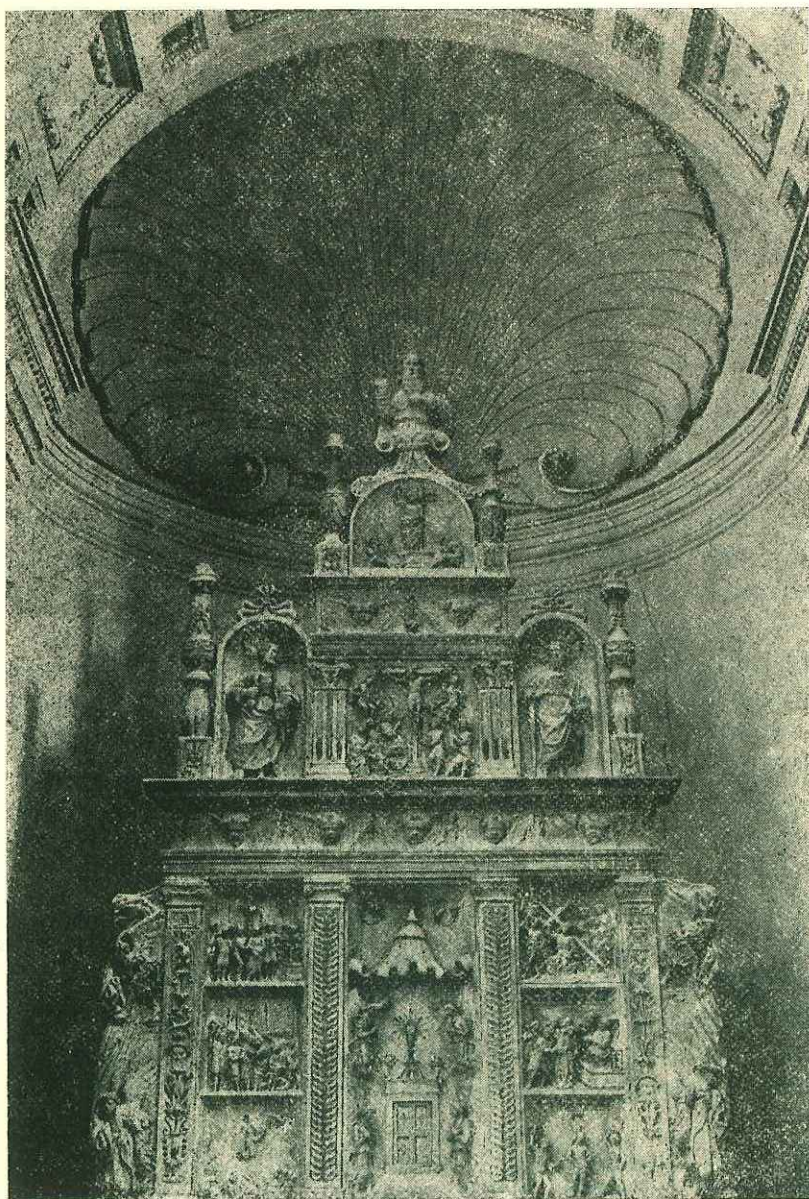
⁽¹⁰⁾ DI MARZO, *op. cit.*, I, p. 472; I. SCATURRO, *op. cit.*, II, p. 80.

⁽¹¹⁾ ASS. nr. M. RUSSO, vol. 632, Min., a. 1582-1583, ind. XI, f. 529(r).

⁽¹²⁾ G.B. FERRIGNO, *Nuovi documenti sui Gagini*, in: «La Siciliana», riv. mens. a. VII, n. 11, p. 127.

⁽¹³⁾ *Id. ib.*; I. SCATURRO, *ib.*

⁽¹⁴⁾ ASS. nr. G. JANCHINO, vol. 586, bast., a. 1580-1581, ind. IX, f. 397(r).



Icona marmorea del SS. Sacramento (Sciacca). (Fotografia di Giuseppe Menga)

di tarì sei in qualità, forse, di procuratore della confraternità del Corpo di Cristo, se, nel citato documento, abbiamo: «Spe: domini don Joannes et Bartholomeus Tagliavia pater et filius magnificus dominus Nicolaus de Federico magister Antonius Roccaforti magister Antonius de Bivona et magister Thomas Mercatante sex ex rectoribus devota confraternitatis Sacratissimi Corporis Dominj Nostri Jesu Christi anni presentis», che abbiamo rintracciato negli atti del notaio Giacomo Janchino, per la elezione del tesoriere della confraternita, nella persona del magnifico Giacomo Lucchisio ⁽¹⁵⁾.

Il magnifico Giovanni Tagliavia era stato testimone per la elezione dei procuratori di Antonino Gagini, cioè Giacomo Gagini, fratello di Antonino, e Anibillo suo nipote e figlio di Giacomo ⁽¹⁶⁾.

Allo scalpello di Antonino Gagini, dobbiamo — scrive il Di Marzo — «una leggiadrissima figura» dell'Angelo custode, in alto rilievo che tiene per mano il piccolo Tobia, nella cappella della chiesa di S. Michele Arcangelo di Sciacca. Il Di Marzo stima il lavoro, parte «di qualche gran cona o custodia, distrutta, di cui «probabilmente» avrebbe occupato il centro una pregevole statua del titolare.

Il lavoro va attribuito «alla seconda metà del quinto decimo secolo»; è stato posto sulla porta maggiore della chiesa in tempi moderni.

A giudicare dallo stile — Di Marzo — «sì fatte sculture assai facil... sembra, ch'esse sian pure opera di Domenico, e molta corrispondenza vi ha sempre con quelle, che simil soggetto il sommo genio del figlio con maggior eccellenza poi condusse. Laonde non dubito, che soprattutto Antonello abbia trovato suo maggior pro all'educazione ed allo sviluppo dell'altissimo ingegno da' paterni ammaestramenti ed esempi» ⁽¹⁷⁾. Non chiara appare l'attribuzione ad Antonino Gagini, da parte Di Marzo.

Nella città di Sciacca, doveva trovarsi una statua figurante il Cristo risorto. Su quest'opera non abbiamo sinora raccolto alcuna traccia. Indi, è necessario — per l'indagine — far ritorno all'inventario del maestro Antonino Gagini.

L'inventario riporta: «...Item debito quali si dici per la università de costantia de Xacca insummandi unci per virtu di pubblico contratto per lo magisterio della cona marmorea esistenti nella mayore ecclesia di questa cita de Xacca et per un'altra figura marmorea della Resurrezioni» ⁽¹⁸⁾.

L'inventario del maestro Antonino Gagini ha fatto conoscere altra opera dello

⁽¹⁵⁾ *Id.*, vol. 587, Min., a. 1580-1581, ind. IX, f. 373(r).

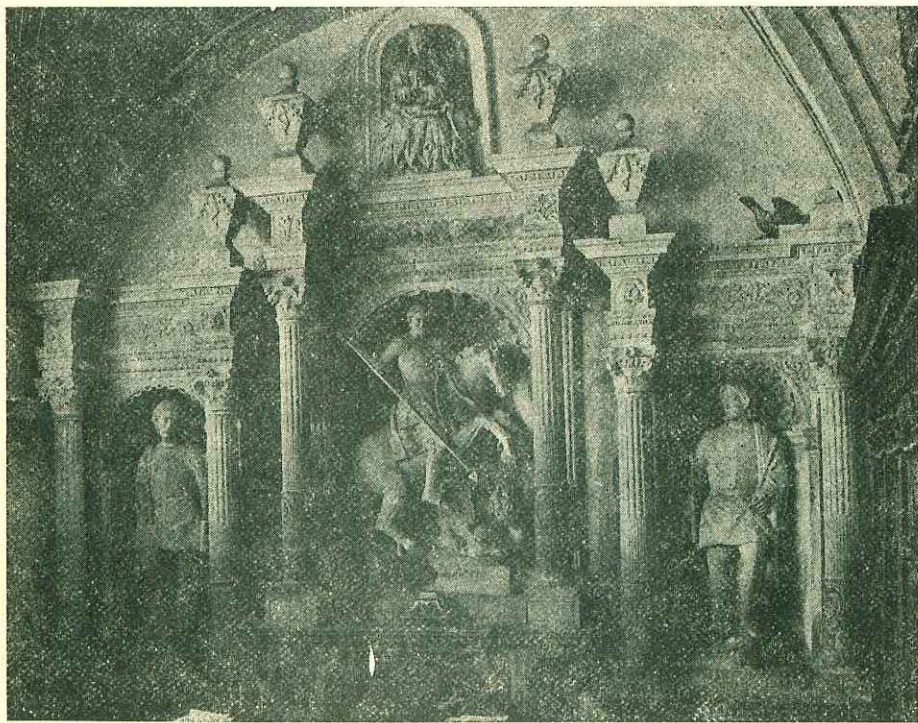
⁽¹⁶⁾ *Id.* vol. cit., f. 335(r).

⁽¹⁷⁾ Di MARZO, *I Gagini...*, I, p. 171.

⁽¹⁸⁾ Nr. M. Russo, *cit.*, f. 529(v).

scultore, dal Di Marzo, ritenuta lavoro di Nicolò Mineo. Riguarda una scultura in pietra, la cona di S. Giorgio di Ragusa.

Sulla cona di S. Giorgio, il Di Marzo annota: «Ne argomento, quindi, che a questo ramo della gaginiana scuola, a cui per fermo Nicolò Mineo appartenne, sia inoltre da ascrivere un'opera di scultura, men grandiosa e di molto pregio, da me testé veduta nella sacrestia della moderna chiesa di S. Giorgio in Ragusa, trasferitavi certamente dall'antica chiesa, che totalmente ruinò pei tremuoti. È una gran decorazione di tribuna in calcare indigeno, la quale, composta in prima di cinque nicchie con altrettante statue al naturale, non ne conserva adesso che tre soltanto, decorate da sei colonne corinzie con molta ricchezza ed eleganza di ornati, dentro in mezzo un S. Giorgio a cavallo ed in atto di conquire il drago, a destra S. Ippolito ed a sinistra S. Mercurio entrambi in piedi ed in guerresche divise calcando col piè destro un capo reciso. Delle due altre statue di altri santi guerrieri sen vede poi un assai guasta e confinata in un angolo della facciata esteriore della



Icona di S. Giorgio (Ragusa). (Fotografia di G. Leone)

chiesa, e l'altra andò totalmente perduta, mentre di sotto alle tre anzidette in sacrestia co' loro analoghi ornati ha luogo un grande stilobate o basamento in corrispondenza col resto, scolpitevi tre storie di S. Giorgio in alto rilievo, fiancheggiate da belle statuine degli apostoli Pietro e Paolo e d'altri santi, entro nicchie pur esse, ma sì le une che l'altre mutilate ed infrante in gran parte. Per da quanto ne resta è chiaro da quest'opera, che nel 1570, in cui essa fu fatta (siccome vi appare da quest'anno segnatovi al di sopra nel mezzo), il più bel fare gaginesco prevaleva in quelle contrade nella scultura, qual vi si avverte da altri pregevoli avanzi di bello stile»⁽¹⁹⁾. Il Di Marzo intende riferirsi al ramo della scuola di Giandomenico Gagini, operante negli ambienti della Sicilia orientale.

Il Di Marzo ritenne, dunque, la cona di Antonino Gagini, opera di Nicolò Mineo, che dai Gagini aveva ereditato il «bel fare». L'inventario di Antonino Gagini ci ha offerto l'opportunità di affermare il contrario.

Antonino Gagini è l'indubitato autore della cona di S. Giorgio in Ragusa. Nel documento abbiamo letto: «...Item certo debito fuerat resto di debito quali divi la congregazioni seu ecclesia oy confraternità di Santo Georgi della cita de Ragusa per lo magisterio della cona santa di petra...»⁽²⁰⁾.

L'icona di pietra, opera di Antonino Gagini, si trova sistemata, tuttora, nella sacrestia del Duomo di Ibla. D'essa, oltre al Di Marzo, dà notizia Giorgio Occhipinti, che scrive: «...nella sacristia ...può ammirarsi una tribuna d'altare con statua, in pietra, di S. Giorgio a cavallo nel centro e quelle dei santi Ippolito e Mercurio a' lati; tribuna ivi trasportata dell'antica chiesa, dopo il terremoto del 1693; porta la data del 1570 ed ha un grande stilobate o basamento di calcare duro con alti rilievi di miglior fattura; peccato che da mani vandaliche, che non certo dal terremoto, siano state danneggiate e rese acefale le belle statuette, ond'era ornato»⁽²¹⁾.

La icona, o «cona», che il Di Marzo ascrisse «al più bel fare gaginesco», ed in particolare la mano di Nicolò Mineo — morto all'età di 83 anni, e sepolto in S. Filippo d'Argirò in Chiaramonte — che «in quelle contrade, lavorando in pietra del luogo, non vi ebbe fama!» «Non è anzi improbabile — ancora Di Marzo — ch'egli abbia appreso l'arte da Giandomenico Gagini, figliuol del sommo Antonello, avendo il detto Giandomenico avuto da far molto di lavori in calcare compatto nell'interno dell'isola, e trovandosi poi fino a tardi stabilita in Caltagirone la sua famiglia». Ne argomenta quindi, che «a questo ramo della gaginiana scuola, a cui per fermo Nicolò di Mineo appartenne, sia inoltre ad ascrivere un'opera di scultura ben

⁽¹⁹⁾ DI MARZO, *I Gagini...*, I pp. 807 e 808.

⁽²⁰⁾ Nr. M. RUSSO, *cit.*, ib.

⁽²¹⁾ G. OCCHIPINTI, *Ragusa nella storia di Sicilia*, pp. 114 e 115.

grandiosa e di molto pregio, da me testé veduta nella sacrestia della moderna chiesa di S. Giorgio in Ragusa...»⁽²²⁾. Sulla cona di S. Giorgio, di Ragusa, il Bellafiore notifica come segue: «In sagrestia è un grande polittico marmoreo tardo gagesco: in centro «S. Giorgio» tra i santi «Ippolito» a s. e «Mercurio» a d., in alto «Madonna quattrocentesca», nella predella storie di S. Giorgio con i SS. Pietro e Paolo»⁽²³⁾. La Madonna quattrocentesca è la figura della «Madonna degli Angeli», ad alto rilievo, in calcare, che un tempo decorava l'antica cappella di S. Giorgio⁽²⁴⁾.

L'attuale chiesa di S. Giorgio è al centro di Ibla. Fu progettata da R. Gagliardi nel 1774, e compiuta verso il 1775. L'interno è a triplice nave con pilastri. Sulle due porte laterali, alla chiesa, sono l'arca di S. Giorgio a s. e la statua di S. Giorgio a d. (sec. XVIII)⁽²⁵⁾. Il portale dell'antica chiesa di S. Giorgio, incorporato nella nuova, è un «pregevole avanzo dell'architettura in stile gotico esistente a Ragusa», nella lunetta, v'è accenno di scultura, raffigurante, un tempo, SS. Giorgio a Cavallo, in procinto di uccidere il drago⁽²⁶⁾.

Erede di Antonino Gagini è il nipote Antonino de Amato e Gagini, di Caterina Gagini, figlia del maestro Antonino, ed unica erede legittima dello stesso Antonino.

L'inventario, inoltre, ha fatto conoscere che lo scultore è morto senza aver prima disposto il testamento.

Da qui l'inventario richiesto dal suo erede legittimo Antonino de Amato e Gagini.

Il documento porta la data del 23 maggio XI indizione 1583. Vi abbiamo letto: «Cum sicut altissimo placuit domino mortuus et defuncts fuerit diebus non longe decursus honorabilis magister Antonius Gagini de urbe felice Panormj in hac civitate Sacce ab intestato et nullo per eam condito testamento relitto et sibi ex forma juris imperialium succedente honorabile magistro Antonino de Amato eius nepote filio legitimo et naturale quondam magistri Marij Antonij de Amato et quondam Caterine Gagini et prout de morte et astrictione in grado et successione dicti quondam magistri Antonini dixit apparere per testes seu partes per Regiam Curiam Civilem huius civitatis Sacce sub diebus septimo decimo ottavo et XX° presentibus mensis may ad quos habeatur relatio/Propterea hodie presenti die pretitulato volens dictus magister Antonius de Amato hereditatem ditti quondam magistri Antonini Gagini eius avi materni adhire et apprehendere noninconsulto sed

⁽²²⁾ DI MARZO, *I Gagini, cit.*, ib.

⁽²³⁾ G. BELLAFFIORE, *La civiltà artistica della Sicilia, etc.*, p. 235.

⁽²⁴⁾ G. OCCHIPINTI, *cit.*, ib.

⁽²⁵⁾ G. BELLAFFIORE, *ib.*

⁽²⁶⁾ G. ZAGO, *Guida turistica di Ragusa*, p. 94 e 96. La scultura di S. Giorgio è andata perduta per la incuria dei preposti alla tutela dei beni culturali.

consultottum benefico legis et inventari ne sorte de diritto habere alieno creditoribus et legalitaris ditti condam de Gagini de proprio teneretur et ut jura solvo die et parte trabellianice aliaque alegibus intro dicto eidem heredi illesa serventur mox quem putuit infra legitima tempora presens inventarius hereditarius facere procuravit et modo facit in presentia Sp: et executoris domini Seraphini Landolina U.J.D. Judicis Regie Curie Civilis huius civitatis Sacce...» (27).

Nell'inventario, ancora: «Item unci dui et tareni vinti quatro di rendita una cum li loro interessi decursi di multi annati passati devuti et ogni anno da pagarsi per lo quondam Hieronimo Xibecca / Item ferri dididotto per fari magisterio di marmora et dui maczoli cum sua sguarra et compasso. Item una littera pri mataraczi. Item una caxa grandi di nuci / Item unaltra caxa grandi china di modellj eius designi / Item uno debito di unci tri incirca quali si divi per lo magnifico Cesare de Perollo / Item uno altro debito di unci tri vel circa quali si divi per lo Sp: Petro de Perollo baroni dello Ponti» (28).

Muore nel 1583, nella città di Sciacca, ove aveva casa e famiglia: nel 1578, il Maestro Antonino Gagini aveva sposato Hierma (Hieronima?) Siracusa.

L'atto di matrimonio, rintracciato negli atti della parrocchia di S. Maria Maddalena, reca data dell'8 febbraio VI indizione 1578. Vi abbiamo letto quanto segue: «Si inguagiau magistro Antonino Gagino marmuraro con Hierma (Hieronima?) la Siracusa» (29).

Nel documento 30 marzo 1581, edizione IX, circa la elezione dei procuratori di Antonino Gagini, nelle persone di Giacomo e Anibilio Gagini, abbiamo: «...magister Antonius de Gagini civis saccensis mihi notario cognitus coram nobis ...juxta formam juris sponte fecit constituit creavit et sollemniter ordinavit et ordinat eius veros et legitimos indubitatos procuratores actores no: magistros Jacum et Anibilium de Gagini patrem et filium quilibet eorum in solidum videlicet absentes et pro eo locandum quosvijs magistros et laborante artis marmorarij pro illis temporibus salariis solvendis et aliis dittis procuribus in solidum benevisis et pro soluptione omnium...» (30).

Qui, il maestro Antonino Gagini è dichiarato cittadino di Sciacca.

Antonio de Amato e Gagini è stipulante, negli atti del notaio Onofrio Maniscalco di Sciacca, il 18 gennaio 1584. Il documento ha evidenziato professione

(27) ID., *ib.*

(28) ID., *ib.*

(29) APMS., vol. I, M., a. 1568-1639.

(30) Nr. G. JANCHINO, vol. 587, Min., a. 1580-1581, ind. IX, f. 335(r).

di questi. Infatti, nella notarile carta, abbiamo: «Honorabilis magister Antonius de Amato sutor Curie civitatis «Sacce», cioè ciabattino ⁽³¹⁾.

Sul maestro Antonino Gagini, scultore molto stimato in Sicilia, abbiamo conosciuto notizie riguardanti la famiglia di lui.

Stando al Di Marzo prima ed all'Alajmo poi Antonino Gagini nel 1572, aveva sposato in Palermo Eulalia Omodei, figlia del magnifico Gianfranco e di Elisabetta Omodei ⁽³²⁾.

Eulalia pare sia morta nel 1572, senza lasciar al maestro Antonino erede alcuno.

Sulla questione in Di Marzo quanto appresso: «Appare ...innegabile per nuove indagini il fatto, che il nostro Antonino sopravvisse alla detta moglie, la quale morì nel 1572, laddove addì 8 di ottobre di tal anno, quand'era già morta, ne venne aperto testamento in Palermo, da notar Alfonso Cavarretta insin dai 9 di novembre 1551, ond'ella, ordinando la sua sepoltura al Carmine nella cappella di S. Caterina, lasciò l'usufrutto de' suoi beni ad Elisabetta sua madre e la proprietà de' medesimi alle sorelle Filippella Amodei e Gatuccia o Agatuccia Potenza, senz'altro pure aver legato al marito Antonino che una gramaglia e un robone di panno di Majorca» ⁽³³⁾.

Eulalia Omodei è moglie di Antonino Gagini. Caterina Gagini, figlia di Antonino Gagini, è figlia di Eulalia?

Caterina Gagini, madre di Antonino de Amato e Gagini, era passata a miglior vita prima di Eulalia Amodei e Gagini?

Abbiamo conosciuto che tanto Caterina Gagini che il marito di Lei maestro Mario Antonino de Amato, prima del 23 maggio 1583 erano morti. Potrebbe anche essere possibile la data di morte di Caterina Gagini prima del 1572.

Che i Gagini sono di casa a Sciacca l'attesta ancora un documento riguardante il Maestro Vincenzo Gagini, fratello dello scultore Antonino.

Vincenzo era in Sciacca il 16 maggio 1580 indizione XIII, per la stipula di contratto in favore di Battista Morello, principale debitore verso i genovesi Granone, Grosso, Boccone, e Maringo, i quali, a richiesta del nominato Morello, intercedevano in favore dell'istante consentendo «se fideiussores pricipales debitores et obligatos de solvendo ditorum debitorum modo forma loco et juri personaliter conveniendo ...tamque persona publica legitima stipulante pro ditto magistro Vincentio Gagini scultore...» ⁽³⁴⁾.

⁽³¹⁾ ASS. nr. O. MANISCALCO, vol. 679, Bast., a. 1584-1585, ind. XIII, f. 650(r).

⁽³²⁾ G. DI MARZO, *I Gagini*, I, p. 493; A.G. ALAJMO, *Un'opera sconosciuta di A. Gagini*, p. 6.

⁽³³⁾ DI MARZO, *ib.*

⁽³⁴⁾ ASS. nr. G. FICANI, vol. 659, Reg., genn.-dic. 1580, ind. XIII, f. 118(r).

In riferimento all'inventario, dobbiamo riconoscere che Antonino Gagini, scultore, abitava in Sciacca, sua seconda patria.

Per tal motivo, nei carteggi notarili è indicato saccense. Non ebbe continuatori nell'arte sua, né da Eulalia, né da Geronima Siracusa. Niente per il «marmoraro» Antonino Gagini successione nell'arte del *togliere*.

Sulla morte di Caterina e suo sposo, Mario Antonino de Amato, non abbiamo rintracciato documento alcuno, non essendo provvisto l'archivio di S. Maria Madalena di documenti sulle morti anteriori al '600.

Ma lasciamo da parte moglie e prole di Antonino Gagini, ed andiamo all'anno di sua nascita.

È il 1480 l'anno di sua nascita, come afferma Merchiorre Galeotti? Visse veramente novantuno anni il maestro, cioè sino al 1571? ⁽³⁵⁾.

Sulla morte di Antonino Gagini, Di Marzo: «fu egli forse che morì nel novembre 1571, siccome troviam notato nell'antico registro dei defunti dell'archivio della Cattedrale? Non sarebbe fuor di proposito crederlo. Ma ciò in qualche modo potrebbe far dubitarne è la porta del reliquiare della chiesa di S. Giacomo in Caltagirone; la quale, sebben capricciosa alquanto e nei membri e nelle misure, nondimeno (siccome scriveva al Galeotti il prof. Antonino Guerriero), essendo del più gentile ordine greco-romano, del corintio verginale, e la novità variata sempre nello stesso con morbidezza e delicatezza indicibile, sente con evidenza lo stile Gagineco. E sulla fronte del gocciolatoio vi si legge: Magister Antonius Gaggini fecit XII ind: 1583...» ⁽³⁶⁾.

Il Di Marzo non appare molto convinto, nel riferire sull'anno di morte di Antonino Gagini.

Per lui, l'iscrizione, *Magister Antonius Gaggini fecit XII ind. 1583*, «mostre-
rebbe che ancor viveva e lavorava nel 1583, se il signor Guerriero frugando nei manoscritti del padre Aprile, storico caltagirone, e nei volumi dell'archivio comunale, non avesse trovato le seguenti notizie, che persuadon tutt'altro: nel 1575 si otteneva di condurre in Caltagirone l'acqua dei Semini, oggi detta l'Acquanova. Nelle tavole d'esigenza al 1593 si legge un ordine del Consiglio, che voleva si fosse costretto in Palermo un tal Camillo Camilliani e i suoi plegi a compiere l'opera del fonte e la custodia o restituire onze 700, 23,10, che aveva ricevuto in conto del prezzo; e al 1597 fu ripetuto un tal ordine; e in esso si dice che il Camilliani avea ricevuto onze 1213; cioè per la fonte da riporsi all'acquanova, apprezzata da Anto-

⁽³⁵⁾ M. GALEOTTI, *Preliminari alla storia di Antonio Gagini*, pp. 111 e 112.

⁽³⁶⁾ DI MARZO, *Delle belle arti etc.*, IV, pp. 112 e 113.

nino Iacino (gli scrittori caltagironesi chiamano così il Gagini per tirarlo alla discendenza d'un tal Federico Iacino caltagironese)»⁽³⁷⁾.

Quanto in Di Marzo, abbiamo riscontrato interamente in Galeotti, fonte presso cui aveva attinto il Di Marzo.

Una sola variante nello scritto Galeotti: «Molto però importa aver notizia di quest'altro Gaggini, il quale con certezza viveva in Palermo nel 1593...»⁽³⁸⁾.

D'accordo col Di Marzo circa gli eredi non continuatori dell'arte di Antonino Gagini, come pure d'accordo con il medesimo circa Antonino Gagini non autore del reliquiario di S. Giacomo in Caltagirone.

L'asserzione richiede un ritorno all'inventario dei beni e dei debiti del maestro Antonino Gagini, richiesto dal nipote Antonino de Amato e Gagini, per andare al confronto con la scritta sopra la porta del reliquiario di S. Giacomo.

Stando ad essa, l'opera non appartiene al maestro Antonino Gagini, figlio del *Sommo Antonello*, ma ad altro marmoraro Antonio Gagini, omonimo dello scultore Antonino, autore in Sciacca della *cona marmorea esistente nella maggiore chiesa*, della *statua marmorea della Resurrezioni* e della *cona di pietra* della chiesa di S. Giorgio di Ragusa.

Nella scritta sovrapposta nel reliquiario, abbiamo: *Magister Antonius Gaggini fecit XII ind: 1583*. Nell'inventario: *XXX° maii XJ indictionis 1583*.

Molta importanza viene ad avere, per noi, l'indizione caratterizzante periodo cronologico di anni 15, in uso per indicare il calendario notarile, ecclesiastico, ecc., che indica esattamente che lo scultore Antonino Gagini non poteva realizzare una scultura dopo la sua morte, cioè nell'anno della XII indizione.

L'inventario del maestro Gagini ma anche l'apoca negli atti nel notaio Stefano Caruso di Sciacca, datata 26 aprile VJ indizione 1578, ove abbiamo letto: «Magister Eraclitus de Zavatterio civis Panhormj ...ad instantiam magistri Antonj Gagini marmorarij civis eiusdem urbis ...dixit habuisse et recepisce ab conductio de Gagini uncias sex et tarenos viginti quinque grana sex decim... in computum unciarum duodecim per dictum de Gagini ipso de Zavatterio ...pro loherio annorum none prox. elap...»⁽³⁹⁾, confermano l'asserzione nostra sulla morte del maestro Antonino Gagini avvenuta in Sciacca nel 1583 XI indizione.

Ne «Il Gagino redivivo, o'vero Notizia della vita, ed Opere D'ANTONIO GAGINO» di Vincenzo Auria, trapela elemento per far chiarezza anche sulla morte di Antonino Gagini, scultore palermitano, e cittadino di Sciacca.

⁽³⁷⁾ ID., *ib.*

⁽³⁸⁾ M. GALEOTTI, *cit.*, pp. 74 e 75.

⁽³⁹⁾ ASS. nr. STEFANO CARUSO, vol. 366, Reg. a. 1577-1581, ind. IX, f. 156(v).

L'Auria nel riferire sulla morte dello scultore Antonino Gagini notifica come segue: «Resta in prova di quanto fin hora hò detto della diversità fra Antonino Gagini, e Antonello di Messina, riferire la morte del nostro Gagino. Terminò egli in Palermo, ove nacque, la vita a 17. di Novembre dell'anno 1571. e fu sepolto nella chiesa di S. Giacomo volgarmente detta la Mazzara, come con gran fatica ritrovai ne' libri della nostra Chiesa Maggiore di Palermo, dove si notano i defonti con queste parole: 1571. 17. di Novembre per la morti di Antoni Gagini Scultore S. a. SS. Jocopo»⁽⁴⁰⁾.

Il defunto scultore Antonino Gagini di Palermo, che l'Auria dice sepolto in S. Giacomo, altrimenti detta la chiesa de la *Mazzara*, non è lo scultore autore, in Sciacca, della icona collocata nella cappella del SS. Corpo di Cristo, né della Resurrezione; come non è il Gagini autore della icona di S. Giorgio, un tempo, nella chiesa antica di S. Giorgio in Ragusa, ma altro scultore. Così come, il maestro *Antonius Gaggini*, autore della porta, del *reliquario* di Caltagirone, non risulta essere lo stesso Antonino Gagini autore della icona e la Resurrezione di Sciacca, né della icona di Ragusa.

A questo punto, diciamo che sul Gagini Antonino, o Antonino Gagini, cittadino di Sciacca, scultore non si nutrono più dubbi.

IGNAZIO NAVARRA

⁽⁴⁰⁾ V. AURIA, *Il Gagino redivivo o'vero Notizia della cita, ed opere d'Antonio Gagino nativo della città di Palermo, scultore famosissimo*, p. 20 e segg.